

## L'intervento

# È la crisi di un modello

## La Regione merita di più

La crisi politica della Regione Lombardia va attentamente decifrata. Non siamo infatti di fronte solo al degrado dell'alleanza politica di centrodestra e alla possibilità di aprire una nuova fase di alternanza — quasi come se, semplicemente sospinto dall'onda arancione, il centrosinistra potesse esondare da Milano per raggiungere le valli prealpine di Varese, Bergamo, Brescia, la bassa lodigiana e giù fino a Mantova e Pavia. No, quello che sta accadendo in Regione è piuttosto l'erosione di un potente modello di rappresentanza degli interessi che ha sorretto per quasi 20 anni una classe di governo centrata attorno alla figura dominante di Roberto Formigoni; un modello che ha coinvolto alleati come la Lega e, in alcuni casi, anche oppositori come il Pd.

Oggi, il modello lombardo non regge più: alla prova della crisi, prima ancora che all'azione della magistratura. Oggi, il modello lombardo non regge più: alla prova della crisi, prima ancora che all'azione della magistratura. Innanzitutto perché un modello di sviluppo fondato sulla predominanza di investimenti in edilizia e infrastruttu-

re, dopo aver ingoiato centinaia di ettari di agricoltura lombarda, ha perso oggi energia e sostegno. A perdere smalto sono infatti i rappresentanti di un'idea di sussidiarietà che ha delegato a un nutrito sistema di interessi forti e radicati nel territorio, il governo di intere parti dei servizi al cittadino; grazie a un esplicito meccanismo di scambio tra il potere pubblico che riceve consenso e l'operatore privato che ha totale libertà di azione nel suo ruolo di supplente dell'intervento pubblico. Un modello che in tempi di risorse infinite ha dimostrato efficienza, ma che oggi — in una fase economica diversa e recessiva — si trova a scontare tutti i suoi limiti. Non solo perché la proliferazione di enti che sostituiscono le istituzioni pubbliche ha creato — nella sanità innanzitutto — un sistema inaccettabile e ormai pericolosamente infiltrato, di sprechi e irregolarità. Ma soprattutto perché oggi sono i privati — anche quelli più spregiudicati — ad avere bisogno di una regia pubblica per poter capire dove e come intervenire e investire, dove e come rendere più efficiente la loro azione; ad avere bisogno non di ri-

cevere deleghe in bianco, ma indirizzi forti da condividere. E non c'è da stupirsi se l'erosione di questa sussidiarietà opulenta, coinvolgente e senza limiti chiama oggi in causa il ruolo dei partiti come dispensatori di scambi e vantaggi. Per questo, nella crisi della Lombardia siamo tutti coinvolti, nessuno escluso.

La macroregione Lombardia potrebbe essere oggi alla testa di un processo di ripresa e di uscita dalla crisi per l'Italia e per l'intera Europa e invece si trova impantanata nell'agonia di un modello politico irrecuperabile, da qualsiasi parte lo si osservi. Per una volta, diciamocelo, non solo Milano e la sua nuova politica, ma anche Roma appare più avanti della nostra Regione; più avanti nello sperimentare una politica di governo che si affida al sapere di un gruppo di esperti, invece che al potere di scambio di una classe ormai stanca di professionisti della politica che continuano a rinominarsi a vicenda. Più avanti nello sforzo di ridare nobiltà e legittimità — anche quando compie scelte discutibili e discusse — a una attenta regia pubblica del governo del Paese.

**Stefano Boeri**

assessore alla Cultura, Milano

**Tangenti, Boni: interverrà in aula**  
Verrà in aula il presidente della Camera, il presidente del Consiglio, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Interno, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il ministro del Lavoro, il ministro della Salute, il ministro della Cultura, il ministro della Famiglia, il ministro della Previdenza Sociale, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Interno, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il ministro del Lavoro, il ministro della Salute, il ministro della Cultura, il ministro della Famiglia, il ministro della Previdenza Sociale.

**La crisi di un modello**  
La Regione merita di più

**ACQUISTIAMO ORO**  
In contanti  
Massima liquidazione di oro  
Ormai preziosi di 1888/9999

**L'intervento**

# Il modello lombardo è quello vincente Non lo statalismo

**S**tefano Boeri ieri da queste pagine ha teorizzato quella che a suo parere è la crisi irreparabile del «modello lombardo» incarnato dal governo Formigoni, proponendo la «rivoluzione arancione» del sindaco come unica alternativa. Insomma, la Lombardia avrebbe bisogno di meno Formigoni e più Pisapia. È una prospettiva che merita di essere approfondita. Condivido solo un aspetto dell'analisi di Boeri: ciò che sta accadendo in Lombardia va «attentamente decifrato». E non per la competizione politica, ma perché la Lombardia è e continuerà ad essere la regione guida del Paese. C'è in gioco ben più di una lettura ideologica; c'è in gioco il confronto fra modelli di sviluppo e concezioni politiche alternative, ovvero l'essenza della politica. Boeri teorizza che il modello lombardo non regga più «alla prova della crisi prima ancora che della magistratura» perché infrastrutture ed edilizia non tirano più e per le difficoltà di una «sussidiarietà opulenta». Liquidare così superficialmente un'esperienza di governo che dura da 17 anni, confermata quattro volte dal voto popolare e che ha assicurato ai cittadini servizi eccellenti in campi come la sanità, la formazione professionale, la famiglia, le politiche per le imprese e i cantieri delle nuove infrastrutture finalmente avviati, significa non voler capire le ragioni profonde del successo di Formigoni. Ma c'è di più: se il centrosinistra avesse vinto le elezioni due anni fa, oggi presidente sarebbe Filippo Penati con tutte le immaginabili conseguenze. Possiamo immaginare la risposta dei lombardi se chiedessimo di

scegliere tra il farsi curare nel chiacchierato San Raffaele di don Verzé o al Cardarelli di Napoli, così

caro a Bassolino. Il modello alternativo proposto da Boeri non convince e non è difficile vedere in questa lettura la riproposizione di un modello superato, basato sulla supposta superiorità del pubblico, che si è sempre tradotto in uno statalismo inefficiente, costoso e senza qualità. È quello che sta già accadendo a Milano in pochi mesi di governo Pisapia. Mi limito a tre esempi: l'Area C, la vendita di Sea e le scelte urbanistiche. L'Area C è un salasso che costa ai milanesi 35 milioni di euro all'anno a colpi di 5 euro a ingresso. Un provvedimento che non ha prodotto effetti sull'inquinamento, ha ridotto gli ingressi in centro solo in parte, e non ha portato ad alcun potenziamento significativo nel trasporto pubblico. Non molto diverso è il caso della vendita di Sea: apparentemente un'apertura al mercato, in realtà la necessità di fare soldi del Comune. Si può sacrificare Sea, azienda sana, che produce utili per il bilancio comunale e gestisce un asset strategico, per assecondare l'esigenza di risorse subito? E allo stesso criterio dirigista risponde la scelta di revocare il Pgt considerato troppo liberale e permissivo verso i cittadini per sostituirlo con «un'altra idea di città», naturalmente calata dall'alto. Risponde di più alla natura e alle istanze della società milanese e lombarda, la concezione sussidiaria di Formigoni, tesa a moltiplicare opportunità per tutti e a liberare le energie della società o la vecchia idea statalista, ammantata di novità ma fondata sempre sulla stessa concezione della giunta Pisapia? Questa è la vera questione politica che si pone, ben al di là della cronaca di questi giorni.

**Raffaele Cattaneo**

assessore ai Trasporti, Regione Lombardia

**I torti di Boeri**

Il modello alternativo  
proposto da Boeri  
su queste colonne  
non convince

